

Volontà



ANNO X
1° APRILE 1957

RIVISTA
ANARCHICA
MENSILE

IN QUESTO NUMERO:

V. - Difendiamoci da noi

G. BERNERI, P. CALEFFI, C. ZACCARIA
Conversazioni con amici

A. CAMUS - Fedeltà al popolo ungherese

D. LEVI - Espropriatori e ladri

G. PIOLI - Ostacoli alla laicizzazione

Ecc.

EDIZIONI R L NAPOLI

SOMMARIO

V	<i>Difendiamoci da noi</i>	pag. 353
G. BERNERI - P. CALEFFI - C. ZACCARIA	<i>Conversazioni tra amici</i>	» 356
Fr.	<i>Insegnamenti degli Ungheresi</i>	» 367
A. CAMUS	<i>Fedeltà al popolo ungherese</i>	» 370
G. PIOLI	<i>Gli ostacoli alla laicizzazione</i>	» 374
C. BERNERI	<i>Carlo Pisacane - 2</i>	» 380
D. LEVI	<i>Espropriatori e ladri</i>	» 386
G. BALDELLI	<i>Perchè non sono crociano</i>	» 392

LETTERE:

G. STERN	<i>Lo sciopero di Schleswig Holstein</i>	» 398
S. PARANE	<i>Medicina privata e salute pubblica</i>	» 402
V	<i>Il testamento incriminato</i>	» 404

Lettere dei lettori

I .G. *Necessità di un Congresso*, pag. 406 — O. R. *La festa delle reclute*, pag. 407.

Recensioni

G. B. *Concezione critica del socialismo libertario* di Saverio Merlino, pag. 409. — G. C. *La libertà religiosa in Italia* (vari), pag. 411. — H. S. *Aspetti del movimento operaio nelle Marche* di Enzo Santarelli, pag. 412. — F. S. *Iniziazione individualista* di Emile Armand, pag. 413.

Edizioni E. L. e libreria	pag. 408
Pubblicazioni ricevute	» 414
Pacco propaganda	» 415
Rendiconto finanziario	» 416

A tutti i compagni ed amici della COLONIA M. L. BERNERI terza pag. copertina.

Note

Il telecoso, pag. 369. — *No alla guerra*, pag. 373.

La rivista non è uscita nel mese di marzo

ABBONAMENTI

Annuali: Ordinario L. 500 - Sostenitore L. 1000

Semestrale L. 300

Eestero: il doppio

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

NUOVI GIORNALI

Le Reveil - Il Risveglio, Gèneve, Boite Postale 44 (Svizzera) (per l'Italia rivolgersi a Giuseppe Mariani, Via Antica Romana, 39 - Sestri Levante).

L'Agitazione del Sud, a cura degli anarchici

della Sicilia, numero unico, Franco Leggio, Via S. Francesco, 238, Milano.

LIBRI

LIBERO ALTOMARE (Remo Mannoni), *Incontri con Marinetti e il futurismo*. Corso Editore in Roma, 1957.

(Vedere Pubblicazioni ricevute a pag. 414)



R E C E N S I O N I

SAVERIO MERLINO **Concezione critica del socialismo libertario,**

a cura di Aldo Venturini
e Pier Carlo Masini.
La Nuova Italia, Firenze, 1957

Credo che ci sia in mezzo a noi qualcuno che si avvicina con una certa diffidenza alle opere di Saverio Merlino. La ragione è nota. S. M., dopo di aver militato per venti anni nel movimento anarchico e di avervi profuso generosamente il suo bell'ingegno, la sua coltura, sopportando con coraggio processi, prigione, esilio, passò nel 1896 al socialismo. E' una diffidenza errata. L'opera di S. M. merita di essere conosciuta; tanto quella che noi anarchici riteniamo valida tutt'oggi, quanto l'altra che rifiutiamo e che può essere presa come spunto per discussioni e critiche utilissime. Se si esamina complessivamente l'opera del Nostro troviamo che quella che appartiene al suo periodo anarchico è viva ed attuale anche oggi. La degenerazione del socialismo, il pericolo del totalitarismo contenuto nel socialismo di Stato, il decentramento come garanzia di libertà, *il principio di reciprocità tra sfruttamento economico e dominazione politica* sono tutti concetti di S. M. che sembrano ancor più veri oggi, dopo gli avvenimenti politici del nostro secolo. La storia, dunque, ha dato ragione a S. M. anarchico e non a S. M. socialista. Abbiamo, quindi, tutto da guadagnare dalla conoscenza delle ope-

re di questo appassionato studioso che sentiamo nostro e sempre vicino a noi in tutti i suoi scritti. Del resto, tra Merlino anarchico e Merlino socialista non vi fu mai un forte contrasto. Egli passò al socialismo, come disse Malatesta, probabilmente perchè amareggiato per la tolleranza in mezzo a noi di elementi pazzoidi, corrotti e stravaganti e per il suo bisogno di concretizzare e concludere.

Ma tra i socialisti rimase un isolato (egli era troppo libertario per venire accettato da essi) e sempre in una posizione di critica, con gli impulsi libertari della sua giovinezza e maturità che lo portavano a criticare il socialismo con argomenti anarchici.

Sappiamo che anche da anarchico preferiva chiamarsi socialista-libertario (bisogna tener conto che la denominazione di socialista all'origine del nostro movimento fu adoperata per molto tempo, fin quando i socialisti non accettarono il sistema parlamentare e si misero sulla strada del potere). Ma anche dopo egli conservava per sé quella denominazione come lo dimostra la lettera che egli scrisse a Max Nettlau il 25 novembre 1920.

I rapporti tra S. M. e gli anarchici furono sempre amichevoli e l'amicizia con Malatesta rimase fraterna per tutta la vita. Solidarizzò e difese sempre gli anarchici: la sua difesa di Bresci, degli accusati del Diana, di Malatesta e Borghi nel 1921 furono dei veri atti di coraggio.

S. M. rimane, invece, un pensatore troppo scomodo per i socialisti. Se costoro volessero riattaccarsi ad esso dovrebbero riportare il socialismo alla purezza di idee ed alla combattività che esso aveva nei primi tempi.

L'attuale volume di scritti, a cui è stato dato il titolo di « Concezione critica del socialismo libertario », esce in occasione del centenario della nascita del Nostro. Comprende molti opuscoli, molti articoli, studi apparsi giornali italiani e riviste straniere (specialmente francesi) che non sono solo sconosciute in Italia ma quasi introvabili. Come periodo di tempo, vanno dal

1890 al 1896 e appartengono tutti al periodo anarchico.

Attraverso questa raccolta ci si rende conto quanto S. M. fosse presente nella cultura socialista europea del suo tempo. Giustamente qualcuno, facendo osservare che la sua critica alla socialdemocrazia tedesca è del 1891 chiede: « Chi fra i socialisti italiani nel 1891 si occupava di queste cose?... assumeva nei confronti della socialdemocrazia un atteggiamento critico che doveva essere successivamente confermato dai fatti? »¹.

Il libro è diviso, per affinità di argomenti, in quattro parti. Ha un carattere polemico per cui è vivo ed immediato. La prima parte è un'esposizione delle dottrine anarchiche fatta sul giornale borghese francese il « Journal des Economistes ». La esposizione delle idee ha la stessa forza e chiarezza che troviamo negli scritti di Malatesta.

La seconda parte è una critica di alcune teorie di Marx e dei programmi della socialdemocrazia tedesca, critica che rimane valida anche oggi. A proposito della critica a Marx, i curatori di questa antologia, nella loro prefazione, fanno osservare che Merlino è un precursore di Croce (per quanto questi non ne abbia mai fatto cenno) per la sua critica al materialismo storico. Trattando del *Programma di Gotha*, S. M. nega qualsiasi fiducia ai governi a sistema rappresentativo:

« Persuadiamoci di questa verità. In ogni governo, quello tedesco in particolar modo, il potere non risiede nelle camere legislative: lì c'è la parvenza, la commedia. Il potere è nell'esecutivo, nei ministeri, nella burocrazia, nei capi dello Stato e nella classe che lo sostiene e che il governo a sua volta difende e protegge.

Le libertà, anche se proclamate dalla costituzione e difese da leggi speciali, sono violate appena se ne fa un uso che non conviene ai padroni.

Lo Stato non si distrugge con le schede elettorali: e lo Stato come abbiamo visto.

¹ *Concezione critica del socialismo libertario*, L'Impulso, a. IX, n. 4, 25 febbraio-10 marzo 1957.

è la causa principale della miseria e dello sfruttamento degli operai » (pag. 79). (Bakunin diceva la stessa cosa: « per distruggere la miseria, bisogna distruggere lo Stato »).

Nel capitolo su « Il programma di Erfurt » arriva a questa profetica conclusione:

« C'è una frase oscura nel paragrafo concernente l'internazionalismo del movimento operaio. Il partito socialdemocratico tedesco, vi è scritto, si dichiara solidale con tutti gli operai degli altri paesi che hanno coscienza di classe (Klasseb-Bewussteine).

Vi sono delle riserve mentali fra queste righe come ve ne furono nell'opposizione fatta a Bruxelles alla risoluzione Domela Nieuwenhuis. I contadini russi hanno coscienza di classe? Forse no. Con questo pretesto i socialdemocratici tedeschi, Bebel in testa, possono marciare contro di loro — e contro i francesi per conseguenza — nei ranghi dell'esercito imperiale. Bebel l'ha detto a Berlino e a Erfurt, e questo non è più un segreto per nessuno » (pag. 86).

Ma la polemica è anche con gli anarchici (terza parte del volume). L'acutezza dell'ingegno e la vasta coltura del Merlino lo portavano a vedere un'infinità di problemi economici e sociali, la loro complessità e la necessità di trovarne, sin d'allora, una soluzione. Egli tenta di delineare i punti essenziali di un programma socialista-anarchico-rivoluzionario, sostiene la necessità di un'organizzazione libera (distinguendo tra autorità ed organizzazione), polemizza con l'individualismo di Tucker, con il collettivismo di Kropotkin, con le false interpretazioni che borghesi ed anche socialisti danno dell'anarchismo; è contro il diritto di proprietà, è per il riconoscimento del diritto delle minoranze ed afferma che il principio della solidarietà sarà alla base di una società comunista.

Per S. M. la nuova organizzazione della società dev'essere fatta dal basso in alto: « La presa di possesso » rimane « il fatto rivoluzionario per eccellenza »: poi seguono i « liberi patti » « concordati dai lavoratori associati come la base della futura organizzazione del lavoro; « la federazione delle associazioni » più o meno va-

ste come il coronamento dell'edificio. La rivoluzione, come noi la concepiamo, non può essere fatta che dal popolo e per il popolo, senza falsi mandatari. Non abbiamo fiducia nelle leggi; la rivoluzione dev'essere una cosa fatta non una cosa scritta sulla carta » (pagg. 102-103).

Con la critica alle idee di Herbert Spencer, le due appendici (la prima « Pagine di vita rivoluzionaria » dà la misura della grandezza morale del Nostro), l'accurata bibliografia in due parti (Scritti di e su S. M.) il libro risulta un insieme armonico, ricco di un materiale interessantissimo valido ancor oggi, una fonte alla quale gli anarchici e tutti gli studiosi del socialismo possono attingere largamente.

G. B.

**A. CAPITINI - C. MAGNI - L. BORGHI
e G. PEYROT**

La libertà religiosa in Italia

La Nuova Italia, Firenze, 1956

Quest'opera porta il N. 4 della collana dei « Quaderni del Ponte », collana che completa, arricchisce gli studi, le inchieste, le testimonianze di una delle più belle riviste italiane che fondata e diretta da Piero Calamandrei continua, dopo la di lui dolorosa scomparsa, nello stesso solco ideale, ad opera degli amici e collaboratori del grande scomparso. In questo volume sono raccolte quattro relazioni pronunciate da A. Capitini, C. Magni, L. Borghi e G. Peyrot nel convegno che si tenne a Milano l'8 luglio 1956 sul tema « Libertà religiosa e libertà costituzionale ».

Tutti e quattro i relatori partono dalla Costituzione che ci garantisce la libertà religiosa, ma la situazione di diritto è fortemente in contrasto con la situazione di fatto. E questo lo si deve ai Patti lateranensi che furono, con l'art. 7, inseriti nella nostra Costituzione. Esempi (è Capitini che parla): L'art. 2 della Costituzione « garantisce i diritti inviolabili dell'uomo »; l'art. 3 afferma che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politi-

che, di condizioni personali e sociali; l'articolo 4: « La Repubblica garantisce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società »; l'art. 19: « il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa »; l'art. 21: « di manifestare liberamente il proprio pensiero »; l'art. 13: « di non subire restrizioni alla libertà personale ».

Basta guardarsi attorno a noi per constatare che molte di quelle affermazioni sono negate, ostacolate nella realtà (il diritto al lavoro è per due milioni e mezzo di uomini un sogno, il diritto di manifestare il proprio pensiero o la propria fede religiosa trova limitazioni restrizioni e negazioni nello zelo dei prefetti, in quello dei marescialli dei carabinieri o nei discorsi del Papa).

Ma Capitini esamina l'art. 5 del Concordato che nega ad una certa categoria di uomini tutti i diritti ricordati negli articoli citati. Quell'articolo dice: « ... In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti nè conservati in un insegnamento, in un ufficio, o in un impiego, nei quali sono a contatto con il pubblico ».

Sono cittadini messi al bando della società e cristianamente condannati a morire di fame poichè quasi tutti i posti di lavoro mettono a contatto con il pubblico o con altri compagni di lavoro. A. Capitini cita il caso di un sindaco ex-prete regolarmente eletto nel paese di S. Gregorio (Salerno) il quale non potè assumere la carica a cui era stato designato perchè il prefetto gli fece opposizione richiamandosi all'art. 5 del Concordato citato più sopra.

Violazioni gravissime alla libertà avvengono nella scuola. L. Borghi nella sua relazione dice che la libertà religiosa coincide con la libertà di coscienza, che il rispetto della libertà religiosa nella scuola significa che la religione cattolica dovrebbe essere insegnata come materia di studio al-